

Vogliono che voi vi sentiate membri della società borghese e dimentichiate il bisogno di distruggerla. I nostri nemici si preoccupano sul serio dell'opinione della maggioranza? Suvvia! Quando c'è sciopero e gli operai – la maggioranza di una città – si ribellano, loro rispondono con le pallottole o il carcere. La democrazia vi dice: “Parla di quello che vuoi, scrivi quello che vuoi ma... non toccare la proprietà privata, né lo Stato!”

tratto da “La Democrazia”, firmato comunisti anarchici russi, in
“Anarchici di Bialystok 1903-1908”

Si alza il sipario

20 gennaio 2021, Corte d'Assise a Roma, si apre l'ennesimo processo all'Anarchia. Al banco degli accusati sei compagni* indagati* nell'Operazione Bialystok. La messa in scena è esemplare dello spirito democratico: una giuria popolare, due giudici donne - Marina Finiti e Elvira Tamburelli - a ricordarci la bellezza della parità di genere e gli/le imputati* incorniciati* e parcellizzati* su uno schermo da riprese video. Partecipazione in videoconferenza che sarebbe più opportuno chiamare “possibilità di sbirciare”, sempre che ci sia abbastanza connessione o non sia in corso un blackout nel carcere, come già successo ad una di loro. «Causa Covid» il processo si svolge a porte chiuse. Si costituiscono parte civile l'avvocatura generale in rappresentanza della Presidenza del Consiglio, del Ministero della difesa e dell'interno e ENI/Enjoy (non si costituisce invece l'azienda ALD Automotive, proprietaria delle auto Enjoy). La prossima udienza è fissata per il 25 febbraio, dove si comincerà a sentire il testimone principale dell'accusa: il comandante ROS Luigi Imperatore. Un nome un programma. Ma ripercorriamo un attimo ciò che ha portato a questo processo.

Cronistoria

La notte del 7 dicembre 2017 un ordigno esplode davanti al portone della caserma dei carabinieri di Roma San Giovanni e viene successivamente rivendicato dalla cellula FAI/FRI “Santiago Maldonado”.

All'alba del 12 giugno 2020, a distanza di due anni e mezzo del fatto menzionato prima, è scattata l'operazione repressiva anti-anarchica denominata Bialystok, orchestrata dai ROS e firmata dal Pubblico Ministero Francesco Dall'Olio della Procura di Roma. La Giudice per le indagini preliminari Anna Maria Gavoni dà il via all'arresto di cinque compagni*: tre sul territorio italiano e due all'estero (Francia e Spagna), mentre altri* due sono stati* posti* agli arresti domiciliari, varie abitazioni sono state perquisite, tra cui il Bencivenga Occupato a Roma, col sequestro tra le altre cose di materiale cartaceo e informatico.

L'indagine prende le mosse dall'attacco alla caserma concentrandosi poi su una presunta cellula romana con base operativa il Bencivenga Occupato. Partendo da percorsi di solidarietà a* prigionier* per i casi Scripta Manent e Panico, i ROS sostanziano un'associazione sovversiva con finalità di terrorismo (270bis). All'interno di questa cornice vengono contestati alcuni reati specifici quali la redazione di documenti dal contenuto (a loro dire) istigatorio, saluti e presidi sotto al carcere in solidarietà a* prigionier*, una resistenza a uno sfratto, scritte e attacchinaggi, un furto di cemento; il tutto aggravato dalla finalità terroristica. Viene inoltre contestato il 270 sexies, reato di condotta con finalità terroristica "compiuta allo scopo di intimidire la popolazione o costringere i poteri pubblici o un'organizzazione internazionale a compiere o astenersi dal compiere un qualsiasi atto", riferito alla mobilitazione per il trasferimento di un compagno dal carcere di La Spezia, in cui era detenuto per l'Operazione Panico. Al di fuori dell'associazione, a un compagno vengono infine contestati degli specifici relativi all'incendio di tre macchine ENI/Enjoy.

Il materiale probatorio è costituito da circa due anni di intercettazioni telefoniche ed ambientali, localizzazione tramite gps e celle telefoniche, la riproduzione di qualche documento scritto e dall'ormai immancabile prova scientifica. Questa volta, però, non c'è traccia di confronti di DNA; la procura ha deciso di avvalersi di una consulenza tecnica alquanto stravagante e poco conosciuta anche nello stesso milieu dell'antropometria forense. Per il reato specifico di San Giovanni sono stati estrapolati dal video in bianco

e nero della telecamera di sorveglianza della caserma i pochi secondi che immortalano l'attacco per ipotizzare l'altezza, il colore del giubbotto e il tipo di andatura di una persona incappucciata, per far poi combaciare questi dati con riprese video del compagno prescelto fatte dai ROS. Come al solito, la presunta oggettività di questo tipo di prove permette agli inquirenti di sancire verità grazie all'ideologia scientifica dominante, cosicché basta trovare un «esperto» qualificato che apponga la sua firma per rendere ogni accusa più credibile, confutabile solo attraverso la parola di un'altra figura altrettanto «esperta». Rispetto alle divergenze interne al nemico su cosa sia o meno veramente scientifico, però, non ci soffermiamo, poiché sono confronti che non parlano la nostra lingua, anche se si consumano sui nostri corpi.

Il teorema

Le pesanti condanne per reati associativi sferrate in primo grado lo scorso anno ad alcun* compagn* inquisit* per Scripta Manent così come Panico, sembrano essere utilizzate come precedente funzionale a incasellare per meglio reprimere i gruppi e le individualità anarchiche. Tentano per l'ennesima volta di cucire addosso alla nostra pelle i loro schemi giuridici, anche in questo caso cercando di adattare un 270bis alla specificità anarchica. Non è quindi più necessaria una suddivisione in rigidi ruoli gerarchici o la continuità nei rapporti, o l'effettiva pericolosità di reati specifici per dare corpo ad un'associazione sovversiva, ciò che conta in questo caso è l'esistenza di una tensione comune solidale alle persone detenute (dalle lettere, ai saluti al carcere), la capacità di elaborare scritti in cui si ribadiscono i temi fondamentali al pensiero anarchico (ritenuti in modo morboso dalle guardie come appannaggio esclusivo della FAI ed emanazione di presunti ideologi), ed il potenziale rischio che a degli scritti conseguano delle azioni.

Ciò che possiamo leggere tra le righe di quest'inchiesta è che nonostante la procura romana erediti lo schema già proposto dal Pm Sparagna per il processo Scripta Manent, ovvero la suddivisione del pensiero e dell'agire anarchico in quattro macro-aree principali, lo scopo che si prefigge stavolta non è tanto il rimarcare le

divergenze tra queste per circoscrivere l'ambito della punibilità all'area definita come la più pericolosa (la FAI e affini) quanto, al contrario, definirne i punti di convergenza. Ecco che, quindi, la preoccupazione maggiore degli inquirenti sembra essere il fatto che porzioni ritenute finora distinte, a livello teorico, all'interno della galassia anarchica si stiano ricomponendo invece sul piano pratico, avendo trovato un minimo comune denominatore: la solidarietà a* colpita* dalla repressione intesa come attacco diretto alle persone e alle strutture del dominio, qui e ora. Presentano dunque questo "superamento" dei limiti tradizionali dovuti al conflitto tra diversi modi di intendere la tensione anarchica come una "nuova anarchia" ancora più minacciosa per l'ordine costituito perché più propensa, rispetto al passato, a mettere in campo azioni distruttive che, secondo gli inquirenti, fino ad ora erano appannaggio di poch*. Questo teorema altro non è che funzionale a ottenere maggiore presa sui giudici in tribunale e, al contempo, disinnescare la solidarietà tra compagni*. A noi sembra invece evidente quanto la violenza rivoluzionaria non sia patrimonio di gruppi o individui che gli inquirenti cercano di definire e incasellare nei loro schemi ma è una pratica, questa, che chiunque non voglia sottomettersi alla schizofrenica dissociazione tra teoria e pratica può portare avanti, secondo il criterio di ciò che si ritenga più adeguato. Per più approfondite analisi dell'impianto accusatorio rimandiamo allo scritto di un compagno indagato, qui il link [<https://roundrobin.info/2020/09/sull-operazione-bialystock-una-lettera-di-nico-dal-carcere/>] e a quello di una compagna indagata che non troverete in internet ma sui banchetti delle distro: "Testo e Contesto".

270sexies e solidarietà

D'altronde non è una novità che i rapporti di solidarietà e complicità tra compagni* anarchici* costituiscano un vero grattacapo per i tutori dell'ordine, specie quando le lotte portate avanti paiono avere una certa efficacia. Sofferamoci un attimo sul già citato caso di Spezia che dà corpo al 270bis e sexies di quest'inchiesta. Un nostro compagno, arrestato per l'Operazione Panico nell'agos-

to 2017, viene trasferito prima da Teramo a Lecce, poi ancora al carcere di La Spezia nell'ottobre 2018. Fin da subito l'aria è tesa, lo mettono in cella con un simpatizzante di destra, poi gli danno il divieto d'incontro con un altro compagno prigioniero in quel carcere. Nel frattempo iniziano le udienze del processo, e durante le traduzioni a Firenze cominciano gli screzi con la scorta, che lo tratta come un pacco postale; la direzione rifiuta in tempi record la sua istanza di trasferimento e lui come risposta dichiara l'incompatibilità con il corpo di polizia penitenziaria di La Spezia e inizia uno sciopero della fame a partire dal 5 novembre. L'8 novembre, in occasione dell'ennesima traduzione a Firenze, la situazione precipita e il nostro compagno viene pestato dai secondini, non viene refertato dai medici del carcere e, giunto livido in volto in aula, il giudice interrompe la sua dichiarazione, lo fa portare via e fa sgomberare l'aula in seguito alle proteste de* compagn* presenti. Nei mesi a seguire i/le compagn* fuori si sono pres* a cuore la sua situazione, nel frattempo peggiorata per via dell'applicazione del regime punitivo del 14bis, e si sono susseguiti presidi e saluti fuori dalle mura oltre a una passeggiata rumorosa nel centro città, fatti che hanno destato un certo scalpore nella tranquilla cittadina di Spezia. Allo scadere dei tre mesi di 14bis, a marzo 2019, il nostro compagno è stato trasferito a Viterbo. La risposta repressiva non ha tardato ad arrivare: nel giro di poco tempo sono stati notificati 2 fogli di via a chi aspettava fuori dal carcere la compagna che effettuava un colloquio, 12 fogli di via, 4 sorveglianze speciali e un processo ora in corso per la passeggiata in centro, una condanna a 8 mesi per il nostro compagno per l'aggressione dei secondini e, ora, con l'inchiesta Bialystok, un 270 sexies che coinvolge sia chi ha portato solidarietà fuori, sia il nostro compagno, nonostante dopo un mese il Riesame abbia fatto cadere per lui i domiciliari. L'intento è chiaro: spezzare la solidarietà tra anarchic* con ogni mezzo. Questo perché, come recita un slogan, la solidarietà è un'arma. Un'arma cara agli/alle anarchic* per resistere e combattere lo Stato, ma non solo. La solidarietà tra sfruttat*, repress*, marginali e ribelli fa paura, e va stroncata, proprio perché chi la pratica spesso si rende conto che potrebbe benissimo fare a meno

dello Stato, delle sue leggi, della sua polizia. La solidarietà è catalizzatrice dell'agire e ispiratrice di confronti e incontri, ostinarsi ad esprimerla nelle sue più svariate forme di manifestazione risulta necessario. Nel momento in cui il dominio tende ad isolare, a spersonalizzare l'individuo, a relegare i rapporti umani in relazioni finalizzate al mero consumo o profitto, tenta pure di perseguire in maniera punitiva ed esemplare coloro che non nascondono la propria tensione verso la libertà e l'annientamento delle strutture gerarchiche. Proseguire a solidarizzare significa continuare a lottare, a soffocare il tentativo di segregazione da parte del potere e di chi se ne fa suo portavoce. Ciò accade con un cuore pulsante e, si sa, che quando ci si muove col cuore, la terra risponde e trema sotto ai piedi di chi invece un cuore non ne ha.

L'iter cautelare

Parallelamente all'avvio del processo - fatto in tutta fretta con la richiesta da parte del Pm, accolta, di giudizio immediato - si svolgono le udienze per valutare le misure cautelari. Inizialmente il Riesame del Tribunale delle Libertà ha fatto decadere alcune aggravanti di terrorismo ma ha mantenuto la custodia in carcere per tutte le/i prigionier*, mentre, come già accennato, ha fatto cadere le misure a uno dei due compagni ai domiciliari, il quale è stato inoltre stralciato da questo processo. La difesa è ricorsa in Cassazione, la cui udienza si è svolta a inizio novembre, lo stesso giorno e con la stessa commissione dell'Operazione Ritrovo. Inchiesta che aveva portato a maggio all'arresto di alcun* compagn* a Bologna, successivamente liberat* - alcunx con misure - dal Riesame (ora sono tutt* liberi in attesa di giudizio). Mentre la cassazione dell'Operazione Ritrovo ha confermato l'esito positivo del Riesame, quella per Bialystok ha annullato con rinvio il 270bis per tutt*, l'istigazione a delinquere per gli scritti e l'aggravante di terrorismo per tutti gli altri capi di imputazione. È stato confermato tutto ciò che riguarda l'azione alla caserma di San Giovanni, mentre per l'attacco incendiario alle auto Enjoy è stata annullata l'aggravante di terrorismo ma confermato il reato di incendio. Le motivazioni dei giudici della cassazione per ora disponibili fanno presumere

che l'accusa di terrorismo non venga accettata in quanto sproporzionata ai reati specifici, e nemmeno l'accusa di istigazione a delinquere per i testi presi in esame, come vedremo, è stata ritenuta sufficiente a giustificare misure. Viene suggerita invece un'associazione a delinquere semplice (416 c. p.). Per sapere che piega prenderà la situazione c'è da aspettare le prossime mosse (cioè che siano disponibili le motivazioni del riesame per tutt* le indagat*), che però tardano ad arrivare, così da allungare di proposito i tempi della custodia cautelare.

Costruzione del nemico pubblico

Il vaneggiare su "basi operative", "sodalizi criminosi", "fogli clandestini", "ideologi" e via dicendo, è possibile grazie a un linguaggio repressivo che affonda le sue radici in ben altri passati momenti di conflittualità sociale. Non solo: da un lato la manipolazione delle percezioni operata tramite il linguaggio distorto dei funzionari di Stato è chiaramente funzionale ad autocelebrare il proprio operato di fronte alla cosiddetta opinione pubblica, nonché ad ottenere l'avvallo dei loro colleghi preposti a giudicare. D'altro canto forse possiamo pure intravedere una logica dietro a un linguaggio inquisitorio che, nel trattare gli/le anarchic*, tende sempre più ad allontanarsi dalla rievocazione folkloristica degli anni '70 e ad avvicinarsi a descrizioni finora utilizzate prevalentemente per la criminalità organizzata. In questo senso, non ci stupisce che la Cassazione di Bialystok suggerisca di abbandonare il 270bis in favore di un'associazione a delinquere semplice. I vantaggi sono molteplici: si creano scenari suggestivi per menti infarcite di cronaca nera e serie TV crime; si appanna il contenuto politico del dire e dell'agire de* compagn*, presentandolo alle volte come delirante, a volte come mirante al puro e semplice teppismo, in ogni caso sempre violento, che nel linguaggio del potere diventa un termine-jolly usato per creare stupore e orrore verso una qualsiasi condotta illegale, nonché, per proprietà transitiva, indurre riprovazione e condanna morale (oltre che penale) verso il soggetto che la mette in pratica.

Non appare dunque una coincidenza il fatto che in tempi recen-

ti si stiano iniziando a sentire gli effetti della ristrutturazione dell'apparato repressivo in materia di mafia e terrorismo, con l'accentramento a partire del 2015 all'interno di un'unica entità che si occupa di coordinare le varie procure locali, la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo (Dnaa). Certo, quest'accostamento un po' inusuale ci ha posto degli interrogativi, e già varie ipotesi sono state formulate. L'argomento «lotta alla mafia», per la storia italiana, ha sicuramente un impatto forte ed evocativo, che mette tutti d'accordo, per così dire, se vogliamo per un attimo far finta di non sapere che la mafia in questo paese è indissolubilmente ancorata ai piani alti del potere politico e imprenditoriale. Dunque si accomunano anarchic* e mafios* che, per citare il capo della Dnaa Federico De Raho in un recente intervento, soffiano sul fuoco del malcontento popolare dovuto al Covid per creare solidarietà tra le fasce povere della popolazione allo scopo, per i/le mafios*, di creare consenso e connivenza con le cosche (e aggiunge, di avere maggiori possibilità di infiltrazioni nell'imprenditoria, anche se non chiarisce il nesso) mentre, per gli/le anarchic*, lo scopo è di avviare un non meglio precisato processo insurrezionale. Quindi, conclude, bisogna costruire nuove strutture carcerarie, soprattutto di 41 bis, forse sottintendendo, per continuare a buttarci dentro i/le mafios* e iniziare a murarci viv* pure gli/le anarchic*.

In una ancora più recente intervista¹, il procuratore capo mescola sempre di più le carte: parlando dei disordini nelle piazze di quest'ottobre, sostiene che le infiltrazioni mafiose sono ovunque. Dai motorini presenti al corteo napoletano, agli ultras, alla gente che lancia oggetti dalle finestre per ostacolare un fermo di polizia, sono tutt* tendenzialmente camorrist* o irretit* da qualche clan per ricambiare il sostegno offerto in momenti difficili, tutto ciò in clamorosa sintonia con fasci* e anarchic*, che avrebbero un comune progetto di sovversione - ovviamente violenta - dello Stato. Con queste affermazioni quantomeno confusionarie, da un lato si cerca di forzare l'interpretazione verso un percorso obbligato: ogni esplosione, seppur circoscritta, di malcontento per le strade non può esser dovuta alle condizioni di vita sempre più dure, bensì è frutto in realtà di un progetto orchestrato dall'alto, da una qualche en-

tità mafiosa che vuole dimostrare la sua forza e il consenso di cui gode. Dall'altro, si vuole sostenere che il consenso verso lo Stato invece gode di ottima salute, perché i disordini sono scaturiti anche da* solit* infiltrat* estremisti* fasci* o anarchic* poco importa. In un interessante articolo² si legge: non è certo la potenza del conflitto sociale a spaventare, quanto la fragilità del consenso. I due termini in realtà non sono in contraddizione, poiché il primo è diretta conseguenza del secondo, secondo un nesso di causa-effetto. Lo Stato, tramite il sistema mediatico e un "dibattito pubblico" che ha la sola funzione di dare parvenza di pluralismo a quello che è un discorso unidimensionale, ha ogni interesse a plasmare i significati delle parole e la rappresentazione di eventi e fenomeni nella direzione dell'accrescimento del consenso e della propria credibilità, per prevenire l'insorgere di conflitto.

Il solito trucco dell'emergenza

Pensiamo ai giorni nostri: lo stato d'emergenza ormai è diventata condizione permanente, nonostante possa sembrare un ossimoro. Se ci fate caso, c'è sempre una qualche emergenza in corso, dai gruppi armati agli attentati terroristici, dagli eventi atmosferici, passando per il bullismo, gli sbarchi di migranti e via allarmando fino all'attuale iper-emergenzialità pandemica. E' risaputo che gli stati d'eccezione da sempre piacciono molto ai democratici governanti di ogni latitudine poiché consentono una produzione di leggi anch'esse d'emergenza che poi con nonchalance si introducono per le vie brevi nei codici in modo permanente. E' altrettanto risaputo che in momenti di crisi dello Stato non c'è miglior modo per cementare la coesione nazionale che fabbricare un nemico, interno o esterno, che catalizzi il malcontento e mobiliti gli animi e i corpi in modo unitario. Stavolta, il nemico propostoci è invisibile, o meglio: è potenzialmente dentro ciascun* di noi, quindi tutt* noi siamo responsabili della sua diffusione, mentre lo Stato fa di tutto per proteggerci, imponendoci misure di contenimento, dato che evidentemente non ne saremmo capaci da sol*. C'è un che di religioso nella trepidante attesa con cui milioni di persone attendono di volta in volta che venga comunicato a reti unificate il verbo

messianico con cui s'informano i/le fedeli su ciò che possono o non possono fare di lì in avanti, che sia giusto o sbagliato non è in discussione, è questione di fede: la salute mette per una volta tutt* d'accordo, al punto di accettare senza battere ciglio di trovarsi a vivere di punto in bianco sotto una legge marziale.

Se in uno stato di diritto l'unica libertà che è concessa è quella di rispettarne i codici di legge, nel momento in cui è sufficiente fare una semplice passeggiata per diventare de* fuorilegge, diventa ancora più fondamentale per lo Stato riaffermare con forza la propria necessità e l'utilità dell'obbedienza ai suoi dettami, elargendo briciole per la sopravvivenza di una popolazione sempre più povera, implementando un'infrastruttura tecnologica che permetterà una comunicazione digitale sempre più efficiente che garantisca la possibilità di un internamento a tempo indeterminato. Quando l'emergenza diventa la norma, il controllo diventa pandemico, quando ogni spostamento va comunicato alle autorità, ed è sempre l'autorità che stabilisce chi è frequentabile e chi non lo è, si comincia a non cogliere più la differenza tra questa sorta di libertà provvisoria e una vita sottoposta a una qualsiasi misura di sicurezza preventiva.

Misure con cui d'altronde stiamo avendo sempre più a che fare: di pari passo con l'aumento di applicazioni di misure preventive nella galassia anarchica (vedi Sorveglianza Speciale) per supplire alla mancanza di prove indiziarie assume sempre maggiore importanza il profiling (la profilazione) delle individualità anarchiche. Ovvero la permanente sorveglianza di queste con speciale attenzione alle iniziative pubbliche, all* compagn* con cui si intrattengono rapporti o i posti che si frequenta. Il fine è quello di dare corposità ad una presunta pericolosità sociale a prescindere da attribuzioni di responsabilità specifiche.

Prevenzione e repressione

Prevenzione e repressione, potremmo dire, sono tradizionalmente due facce della stessa medaglia, solo formalmente separate, idealmente, a livello di manuali di procedura penale. Se poi allarghiamo lo sguardo per analizzare la repressione contro gli/le anarchic* in

generale in questi ultimi anni, continuiamo – sorprendentemente - a sorprenderci del non rispetto di ciò che ci è stato insegnato, ovvero che l'azione penale viene in teoria esercitata contro infrazioni specifiche e contro chi è accusat* di commetterle. Al contrario, le cartacce questurine sempre più spesso sembrano dar vita a processi alle intenzioni, in cui poco o nulla interessa la materialità di ciò che effettivamente è successo e va secondo loro punito, l'attribuzione di responsabilità individuali o ruoli esecutivi per una determinata azione compiuta, mentre enorme valenza viene invece attribuita alla personalità dell'imputat*, alle sue idee (intercettate o scritte), al suo contesto e, soprattutto, alle sue presunte finalità. L'impressione dunque è quella della graduale fusione dell'ambito preventivo con quello repressivo, una sorta di "punire a priori per chi sei per risparmiarci di reprimere per quello che potresti fare" a metà tra lo psico-reato di 1984 e la Santa Inquisizione. Tendenza che in effetti combacerebbe con quella che ci viene presentata come la nuova frontiera della tecno-repressione, per ora ancora in fase sperimentale, ovvero la polizia predittiva, che si basa su algoritmi che elaborano una gran mole di dati per predire il luogo, l'arco temporale e la tipologia di persone più probabili per la commissione dei crimini futuri.

Senza addentrarci qui sul tema pur molto interessante dell'inquisizione a venire, meriterebbe forse fare prima un passo indietro per far chiarezza su ciò che in effetti non è affatto una tendenza nuova, ma che anzi affonda le radici in un codice penale fascista in vigore da ormai quasi un secolo e che ha trovato un'interessante spiegazione con l'elaborazione della teoria del diritto penale del nemico. Si tratterebbe di una dimensione parallela del diritto penale, da applicare non al cittadino ma a quelle categorie sociali ritenute nemiche della società, in quanto tali perseguibili secondo norme più proprie del diritto di guerra. La differenza sostanziale è che questo tipo di diritto non si occupa delle diverse tipologie di crimini, concentrandosi invece sulle personalità de* autor*: ponendol* come minaccia o pericolo per la sicurezza dello Stato, poiché non giurano fedeltà al suo ordinamento e sconfessano il suo sistema di diritti-doveri, verranno trattat* alla stregua di non-cit-

tadin*, quindi con pene esemplari e meno garanzie, al fine di neutralizzarl*.

Le procure, si sa, non temono il ridicolo e mirano sempre in alto: gonfiando accuse oltre il limite del grottesco, tentano in ogni caso di intimidire e disgregare le realtà anarchiche colpite e in molti casi ottengono la chiusura di spazi d'incontro e di vita oltre il sequestro de* nostr* compagn* in carcere prima e l'isolamento tramite altre misure restrittive poi, per lunghi, interminabili, periodi cautelari. In molti casi passati i teoremi accusatori sono crollati in fase dibattimentale o nei successivi gradi di giudizio, in alcuni sono invece stati sanzionati solo gli specifici, mentre i casi più recenti sembrano per ora segnare un punto a favore delle procure di Firenze e Torino, che sono arrivati a condanna perfino per le ipotesi associative.



Ancora instigazione a delinquere

Tornando al caso Bialystok, discorso a parte merita un altro capo d'imputazione che, oltre all'aggravante di terrorismo, non ha retto al vaglio del Riesame per alcun*, e della Cassazione per qualcun altro: il reato di istigazione a delinquere³. Come spesso accade, esistono una varietà infinita di articoli e commi che, dicendo tutto e il contrario di tutto, permettono di dribblare quelli ormai inutilizzabili (come apologia e istigazione pubblica, art. 303, abrogato nel 1999 e propaganda e apologia sovversiva, art 272, abrogato solo nel 2006), estraibili dal cappello magico della repressione per mettere a tacere quelle voci scomode perché portatrici di un messaggio anche solo potenzialmente sovversivo. Questi tentativi, in questo caso in sede di Cassazione, non hanno avuto successo semplicemente perché il messaggio istigatorio era troppo generico (non facendo riferimento ad alcun reato specifico bensì a concetti quali conflitto, solidarietà, attacco) così come, trattandosi di testi non pubblici di convocazione a riunioni, anche il destinatario del messaggio non era chiaramente individuato, così come troppo astratto è parso il pericolo effettivo di commissione di alcunché. Bene, a noi cosa interessa di tutto ciò?

L'analisi attenta della pubblicistica anarchica non è un fatto nuovo, anzi si può dire che accompagna qualsiasi operazione repressiva di cui abbiamo memoria. Gli inquirenti stessi la citano come un caposaldo delle indagini contro i gruppi eversivi, facendone risalire la paternità, come metodologia, al generale Dalla Chiesa, tristemente noto per il suo metodo applicato contro i gruppi armati negli anni '70 (infiltrati, torture, esecuzioni sommarie di militanti come in via Fracchia). Non a caso, infatti, dalle ceneri del disciolto gruppo operativo speciale ai suoi ordini sono nati gli odierni ROS. Ma tornando ai giorni nostri, il proliferare in questi anni di questo genere di accuse para-psicologiche, anch'esse sganciate da qualsiasi fatto realmente accaduto (come abbiamo visto essere tipico del diritto penale del nemico), il fatto che non di rado queste accuse portino a misure di sicurezza o a condanne definitive (come nel caso di KNO³), sono elementi che ci portano a riflettere sull'attenzione e l'importanza che la reazione statale attribuisce

al messaggio, all'idea anarchica e sovversiva in un'epoca di crisi socioeconomica costante e di bulimia informativa multimediale. Il consenso interno (forse sempre più precario?) di cui gode il dominio democratico-capitalistico poggia le sue basi sull'accettazione acritica di alcuni pilastri morali e organizzativi (la non violenza, la concertazione elettorale, il rispetto delle leggi e dell'autorità, il lavoro salariato, lo Stato come garante della vita e della salute pubblica, per citarne solo alcuni) e per fare ciò si avvale di un sistema di istruzione pubblica obbligatoria, di un apparato giuridico e poliziesco, dell'accesso a ammortizzatori sociali ed economici e di un sistema informativo-mediatico uniforme e uniformante. Esprimere valori contrari e contrastanti con tutto ciò, oggi più che mai, viene trattato come un tradimento, un pericolo per la tenuta di un ordine sociale che, come recitava un bel manifesto di qualche anno fa, sta marciando verso il collasso.

Nulla di cui stupirsi

In un contesto, come quello attuale, sempre più depurato dal dissenso, di pace sociale dovuta all'egemonia tecnologica e "unità nazionale", di paura del contagio, di implementazione del controllo territoriale e distanziamento sociale, non stupisce più di tanto che tra i principali bersagli di questa inchiesta vi siano azioni che osano attaccare l'autorità (la caserma dei carabinieri). Come non stupisce, in uno Stato che istituisce navi-prigioni per migranti mentre si arricchisce con le risorse saccheggiate nelle ex colonie da secoli di espropriazione, che si cerchino di fermare - inutilmente - le azioni che mirano a colpire il capitalismo neocoloniale sabotando il business del carsharing targato ENI. Azienda, questa, che ha ben altri interessi strategici altrove, col loro corollario di morte e sfruttamento, mostruoso fiore all'occhiello dell'imprenditoria italiana che con ogni evidenza per lo Stato è essenziale tutelare. Non stupisce che, come del resto spesso accade, ad essere messe sotto accusa siano relazioni umane forti e paritarie, amicizie, condivisioni di idee e sperimentazioni di spazi comuni occupati senza mediazioni, incontri e iniziative sottratte alle logiche della produzione e del consumo, pensiero critico che si materializza in documenti

scritti che circolano per fornire ulteriori spunti di riflessione e di azione.

Al di là di quello che le guardie tentano maldestramente di descrivere, quello che anche questa volta viene messo sotto inchiesta è il pensiero anarchico, un pensiero potenzialmente pericoloso per quanto incita ad agire contro questo mondo qui ed ora, un pensiero che tra mille sfaccettature non può che abbracciare la distruzione dello Stato e lo sradicamento di ogni forma di autorità e che non può prescindere dalla solidarietà a tutt* que* ribell* che sono o sono stat* prigionier* per aver lottato.

SOLIDALI E COMPLICI CON I/LE ACCUSAT* DELL'OPERAZIONE BIALYSTOK E CON TUTT* I/LE PRIGIONIER* ANARCHIC*

CONTRO CASERME, TRIBUNALI, QUESTURE E I LORO SGHERRI

CONTRO L'IMPERO DI ENI, COSTRUITO SULLA VIOLENZA COLONIZZATRICE, LO SFRUTTAMENTO E LA DEVASTAZIONE DELLA TERRA

PER LA SOLIDARIETÀ CAPARBIA E BRILLANTE

PER LA LIBERTÀ

PER L'ANARCHIA

CON IL CUORE, LA MENTE, LA MANO

Alcune nemiche e nemici dello Stato

Ad oggi i nostri compagni e le nostre compagne sono ancora rinchiusi* nelle patrie galere. È importante fare sentire la nostra vicinanza spezzando l'isolamento che il carcere impone, qui di seguito gli indirizzi per scriver loro:

Francesca Cerrone, CC Latina, via Aspromonte 100, 04100 Latina

Nico Aurigemma, CC Terni, str. delle Campore 32 , 05100 Terni

Claudio Zaccone, CC Siracusa, str. Monasteri 20, 96014 Cavadonna (SR)

Flavia Digiannantonio, CC Roma Rebibbia, via Bartolo Longo 92, 00156 Roma

Roberto Cropo, CC San Michele, str. Casale 50/A, 15121 Alessandria
